

ECESSI E SILENZI

di PIERLUIGI BATTISTA

I figli, la famiglia, gli affetti e i sentimenti più profondi. Ha fatto irruzione anche la sfera privatissima dei rapporti umani nella saga che da un mese a questa parte sta riducendo la politica italiana a un duello cruento a base di mogli, feste, mariti, padri, figlie, nipoti, «papi». Il leader del Pd Franceschini ha commesso un errore grossolano ad affermare «fareste educare i vostri figli da Berlusconi?». A mettere in discussione la qualità di una relazione che lega l'avversario-genitore ai figli che dovrebbero vergognarsi del cognome che portano per consegnarsi pentiti al tribunale comportamentale presieduto da una parte politica. Non è chiaro dove esattamente Franceschini

abbia culturalmente attinto a una visione così totalitaria della politica che si arroga violentemente il diritto di giudicare la «correttezza» di un modello pedagogico e familiare. Ma è chiaro, molto chiaro che Franceschini deve fermarsi qui, non lasciar tracimare il rancore politico fino a coinvolgere i figli di Berlusconi, che non potevano non rispondere con legittima durezza.

E' chiaro anche che lo schieramento politico di cui Berlusconi è leader non può pensare sempre a un «complotto» se la stampa internazionale (ieri è stato il turno del *Financial Times*) guarda sbigottita alla fosca commedia italiana di questi giorni. Parlando alla Cnn, il capo del nostro governo ha promesso che chiarirà tutto sulla «vicenda

Noemi», aggiungendo che chi lo ha attaccato senza requie su questo punto dovrà «vergognarsi» una volta rivelata la verità racchiusa nel caso di Casoria. Bene, si prenda in parola, non indugi e faccia «vergognare» al più presto i suoi avversari. Si sottoponga al rito della verità e della sincerità per mettere la parola fine a una telenovela che è diventata argomento di maliziosa conversazione nelle cancellerie di tutto il mondo e nelle redazioni dei giornali internazionali che interrogano con insaziabile curiosità i loro corrispondenti a Roma. C'è un solo modo per stroncare l'imbarbarimento di una politica che arriva a travolgere persino gli affetti familiari pur di mettere in difficoltà l'avversario: dissipare con parole inequivocabili la ne-

bia di sospetti, di congetture, di illazioni che avvolge non un cittadino qualunque, ma il capo del nostro governo. Parlare chiaramente e in modo convincente non sarebbe un umiliante cedimento all'ondata del gossip nazionale, come suggerisce la reazione di una parte influente dell'*establishment* berlusconiano. Sarebbe invece l'unico modo per spazzare via un'atmosfera che ammorbata la politica italiana, per sopire le inquietudini che serpeggiano all'estero e che non sono sempre e soltanto il sintomo di un'ostilità preconcepita, se non di una strategia pregiudizialmente aggressiva nei confronti del governo di centrodestra. Non c'è tempo da perdere. Altrimenti ci si avvierà ogni giorno di più attorno a un turbine di maldicenze. L'Italia non lo merita.